

# L'ÉLITE ECCLESIASTICA DEI ROMENI TRANSILVANI E IL MOVIMENTO DI EMANCIPAZIONE POLITICO-NAZIONALE 1860-1865\*

Mirela Popa-ANDREI\*\*

## THE ECCLESIASTICAL ELITE OF THE TRANSYLVANIAN ROMANS AND THE MOVEMENT OF POLITICAL-NATIONAL EMANCIPATION 1860-1865

### Abstract

The Transylvanian Romanians' ecclesiastical elite maintained their quality of legitimate spokesmen for the Romanians from the Age of Enlightened Reformism to the Years of Austrian (Semi)Liberalism. In this study we aim to analyze, from a sociological perspective, the effective role played by the ecclesiastical elite the movement of national and political emancipation. As regards the structure of the Romanian elite, between 1860 and 1865, the Romanian elite was marked by powerful upheavals, disputes and realignments which brought into relief several political factions. Despite all these changes affecting the structure of the Romanian elite, the ecclesiastical elite remained at the forefront of the political movement. In fact, it was the laity that placed the bishops (and the conservative group) at the forefront of the national movement during the national conference from January 1861. Our research propose to examine from a sociological perspective the actual role played by the ecclesiastical elite, its degree of involvement in the Romanian national political movement, as well as the political conduct of this social category between 1860 and 1865.

**Keywords:** Transylvania, the Austrian (semi)liberalism, Romanians, the ecclesiastical elite, the movement of national and political emancipation.

A causa delle circostanze politiche, i membri dell'élite ecclesiastica dei romeni transilvani rivestirono anche la funzione di portavoce del loro popolo nonché di rappresentanti degli interessi nazionali, ruoli che furono ricoperti fino alla seconda metà del XIX secolo<sup>1</sup>. I motivi per cui l'élite ecclesiastica svolse per un lungo periodo di tempo il ruolo di un'élite politica vera e propria, si devono cercare nella storia degli stessi romeni della Transilvania. Data la mancanza di una classe nobiliare e di un'élite politica professionalizzata, il clero, essendo tra i romeni il ceto sociale più educato e il più profondamente coinvolto nella vita della società, assunse anche il ruolo di rappresentante delle aspirazioni politico-nazionali. La sua importanza risultò tra l'altro dal fatto che, prima della metà del XIX secolo, soltanto i due vescovi romeni erano stati riconosciuti dalle

---

\* Questo lavoro di ricerca è stato sostenuto, attraverso un progetto di ricerca, dal Consiglio Nazionale Romeno per la Ricerca Scientifica e l'Innovazione, CNCS – UEFISCDI, numero progetto PN-III-P4-ID-PCE-2016-0661, *Social and professional trajectories in concurrent confessional spaces: Transylvania (1850 – 1918)*.

\*\* Institutul de Istorie "George Barițiu" din Cluj-Napoca, mirela\_and\_rei@yahoo.com.

<sup>1</sup> Keith Hitchins, *Ortodoxie și naționalitate. Andrei Șaguna și românii din Transilvania 1846-1873*, Bucarest, Editrice "Univers Enciclopedic", 1995, p. 148.

autorità politiche quali rappresentanti ufficiali della nazione<sup>2</sup>. I prelati romeni, dunque, in qualità di membri della Dieta transilvana, si trovarono a dover assumere anche il ruolo di *leaders* politici, di conseguenza il loro coinvolgimento negli affari politici e nazionali fu visto come un fatto normale, gradito dal popolo.

Lungo la sua storia, la Transilvania fu ed è tuttora uno spazio multietnico e multiconfessionale in cui la popolazione romena ha rappresentato sempre la maggioranza sul piano demografico, così come risulta da tutte le fonti storiche e dai censimenti<sup>3</sup>. Nonostante tutto ciò, la nazione romena fu esclusa per molti secoli dalla vita politica, privata di diritti social-economici e culturali. Tramite la conclusione del cosiddetto „*unio trium nationum*” (1437)<sup>4</sup>, gli ungheresi, i sassoni e i siculi, alleati tra loro per sconfiggere la rivolta contadina di Bobâlna (1437-1438), siglarono un accordo politico di lungo termine con cui divisero tra loro stessi il governo della Transilvania. Le tre nazioni così chiamate “politiche” esclusero allora la “nazione romena” dal potere politico, nominandola come “tollerata” (senza poter avere quindi i suoi diritti comuni e regolari)<sup>5</sup>.

Alla fine del XVII secolo (1699), la Transilvania diventò provincia dell’Impero asburgico, statuto che conservò fino al termine della Prima Guerra Mondiale<sup>6</sup>. Neanche il dominio austriaco aveva cancellato il sistema politico ingiusto delle “nazioni privilegiate”. Basato sul cosiddetto “costituzionalismo medioevale”, questo si mantenne in Transilvania fino a 1918. L’esclusione dei romeni dalla vita politica del Principato fece sì che questa stessa nazione fosse privata di istituzioni politiche proprie e fosse rappresentata da un’élite estremamente fragile, composta per lo più dai membri dell’alto clero, alcuni impiegati e solo poche famiglie nobili che si possono riscontrare soprattutto nei territori periferici della provincia (Făgăraș, Maramureș, Sătmar).

A questa situazione, inoltre, si aggiunse la separazione confessionale tra i romeni. All’incontro dei secoli XVII e XVIII, quando la Transilvania arrivò sotto il dominio dell’Impero degli Asburgo, per l’unione religiosa di una parte degli ortodossi con la Chiesa di Roma, la popolazione romena si divise in due Chiese, ciascuna con organizzazione e gerarchia a se stante: ortodossa e greco-cattolica. Questo evento portò alla rottura dell’unità religiosa romena e creò, al contempo, una spaccatura nel movimento nazionale dei romeni, con conseguenze che si mantennero per ben due secoli<sup>7</sup>. La politica intesa a favorire i greco-cattolici rispetto ai “greco-orientali” da parte del regime degli Asburgo, portò all’ampliamento delle divergenze confessionali all’interno della popolazione romena della Transilvania<sup>8</sup>.

Nonostante le promesse fatte ai romeni passati all’Unione con Roma non fossero state mantenute, dal momento che le autorità imperiali rimandarono il più possibile il

<sup>2</sup> Keith Hitchins, *Afirmarea națiunii: mișcarea națională românească din Transilvania 1860-1914*, Bucarest, Editrice Enciclopedica, 2000, pp. 66, 95; Simion Retegan, *Dieta românească a Transilvaniei (1863-1864)*, Cluj-Napoca, Editrice Dacia, 1979, p. 121; Nicolae Bocșan, „Revoluția de la 1848”, în vol. *Memorandul 1892-1894. Ideologie și acțiune politică românească*, Bucarest, Editrice “Progresul Românesc”, 1992, p. 183-184.

<sup>3</sup> Ladislau Gyémánt, „Habitat și evoluție demografică” în *Istoria Transilvaniei (de la 1711 până la 1918)*, vol. III, Cluj-Napoca, Accademia Romena delle Scienze, Centro di Studi Transilvani, 2008, p. 52; *Documente privind Mișcarea națională a românilor din Transilvania între 1849-1918. Documente*, vol. III, ed. Simion Retegan et alii, Bucarest, Editrice dell’Accademia Romena delle Scienze, 2006, doc. 323, p. 616. Secondo questo documento, datato febbraio 1861, la popolazione della Transilvania di allora era così composta: 1.300.000 romeni, 300.000 ungheresi, 200.000 siculi, 170.000 sassoni, 85.000 zingari.

<sup>4</sup> K. Hitchins, *Afirmarea națiunii*, p. 16-18.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 16-18, 30.

<sup>6</sup> Alla fine del XVII secolo, con la firma del trattato di pace di Karlowitz, 1699, la Transilvania diventò ufficialmente provincia dell’Impero asburgico.

<sup>7</sup> Mirela Popa-Andrei, „Dispute confessionale și acțiune național-politică la românii transilvăneni. Din epoca iluministă la era semiliberală” în vol. *Realități sociale și implicare politică în Transilvania între 1849-1867. Studii*, Bucarest, Editrice dell’Accademia Romena delle Scienze, 2011, p. 393-400.

<sup>8</sup> La protezione e il sostegno preferenziale della nuova Chiesa risultò molto chiaramente sin dai primi decenni della sua esistenza, attraverso i vantaggi concessi al clero greco-cattolico. In teoria, proprio a partire dalla sua creazione, la Chiesa unita godette dello statuto di “recepta” che le fu accordato dalla Corte di Vienna, avendo quindi il diritto di essere rappresentata nella Dieta dal suo vescovo, praticamente, invece, soltanto dal 1744 avrà il riconoscimento legale. Si veda Mirela Popa-Andrei, „Biserica ortodoxă din Transilvania în anii reformismului austriac”, nel volume: *În spiritul Europei moderne. Administrația și confesiunile din Transilvania*

riconoscimento dei diritti promessi, i greco-cattolici poterono godere dei vantaggi portati dall'accesso all'educazione nonché di alcuni favori materiali. Si crearono dunque le condizioni che resero possibile la formazione, tra le file del clero "unito", della prima élite culturale romena che si affermò pienamente a partire dalla metà del XVIII secolo: gli intellettuali della Scuola transilvana. Siccome non esistevano altre categorie dell'élite nella nazione romena, il clero greco-cattolico al quale si affiancò, dopo il riconoscimento ufficiale della Chiesa ortodossa romena di Transilvania (1761)<sup>9</sup>, quello ortodosso<sup>10</sup>, prese nelle sue mani la guida del movimento nazionale per oltre un secolo.

A causa delle controversie sul piano confessionale, alimentate artificialmente ed appoggiate da fattori politici, il movimento nazionale conobbe periodi di crisi e al contempo momenti di collaborazione esemplare. Durante i due secoli di dominazione austriaca (1699-1918), ci furono tre momenti straordinari in cui i romeni transilvani, superando le differenze e le divergenze confessionali, combatterono insieme per allontanare il costituzionalismo feudale rigido e ingiusto: il movimento del *Supplex Libellus Valachorum* (1791), la rivoluzione del 1848-1849 e il regime "semi-liberale"<sup>11</sup> austriaco nel periodo 1860-1865.

La collaborazione tra le élite delle due confessioni romene e il lavoro comune furono possibili sia nei momenti di apertura del regime austriaco, come nel caso del riformismo giuseppino oppure dell'"età del liberalismo" politico avviata nel 1860, sia nei momenti di effervescenza sul piano sociale e politico e di ripresa e dinamismo del militantismo nazionale, come nel caso della rivoluzione quarantottesca.

La nascita del sentimento nazionale romeno, dovuta in grande misura al lavoro egregio svolto da intellettuali illuministi, determinò il primato del principio della solidarietà nazionale davanti al confessionalismo. Il risultato di questo atteggiamento si concretizzò, nella prima metà del XIX secolo, grazie all'unità d'azione dei romeni con l'abbandono delle controversie confessionali, durante gli eventi degli anni 1848-1849. La rivoluzione del 1848-1849 raggiunse i romeni di entrambe le confessioni, ortodossi e greco-cattolici, solidali nell'impegnarsi per ottenere giustizia e libertà sociale e nazionale.

*În perioada reformismului terezian și iosefin (1740-1790)*, a cura di Remus Câmpeanu e Anca Câmpean, Presa Universitaria Clujeana, 2009, p. 137-138.

<sup>9</sup> Il diritto di esistere venne riconosciuto alla Chiesa ortodossa romena soltanto nel 1761, quando le fu nominato un vescovo nella persona di Dionisie Novacovici. Si veda Mathias Bernath, *Habsburgii și începuturile formării Națiunii Române*, Cluj-Napoca, Editrice Dacia, 1994, p. 166.

<sup>10</sup> Si deve sottolineare che una conseguenza importante del riconoscimento legale della Chiesa ortodossa fu la creazione delle élite ortodosse, che approfittando in seguito del clima riformista dell'epoca saranno sempre più presenti nella vita sociale e politica del Principato transilvano. Se all'inizio il clero ortodosso, a causa delle condizioni sociali e politiche, non beneficiò di una preparazione adeguata, dopo la nomina di Andrei Șaguna vescovo di Sibiu si vide un miglioramento in quanto riguarda l'organizzazione interna della Chiesa ortodossa e la formazione dei preti, di modo che negli anni del regime "semi-liberale" austriaco il livello di preparazione delle élite ortodosse si avvicinò a quello dei greco-cattolici. Si veda K. Hitchins, *Ortodoxie și naționalitate*, p. 124-175.

<sup>11</sup> Nel presente contributo abbiamo utilizzato volutamente il termine "semiliberalismo" invece di "liberalismo austriaco", per sottolineare che il regime politico istituito dai circoli politici viennesi e dal Casato degli Asburgo a partire dagli anni 1860-1861, ebbe le specificità di un regime in qualche modo liberale, rispetto al regime precedente neoassolutista (1851'1860), però in fin dei conti si trattò di un liberalismo moderato e limitato. Per i romeni della Transilvania storica fu un periodo di notevole importanza sul piano politico, addirittura unico se teniamo conto che arrivarono ad essere rappresentati in gran numero nella Dieta ed ebbero la possibilità di far passare le leggi degli anni 1863-1864. Invece per i romeni del Partium, territorio che apparteneva all'Ungheria nel 1860, lo svolgimento degli eventi andò diversamente. Si deve ricordare che il Programma politico dei vertici romeni di quegli anni conobbe un rallentamento per ciò che concerne il tema dell'autonomia nazionale. Il programma romeno dovette adeguarsi alle possibilità dell'epoca e alle concessioni che la dinastia sembrava disposta a fare, riducendo le sue esigenze dalla richiesta di creare un corpo politico di tutti i romeni dell'Impero, all'obiettivo più moderato di ottenere l'autonomia della Transilvania. Axente Sever, membro della delegazione romena del 1860, scriveva in merito da Vienna a George Barițiu: "ci siamo decisi a chiedere all'imperatore soltanto quello che ci può dare". Si veda *Mișcarea națională a românilor din Transilvania*, vol. III, doc. 184, p. 336-338.

Data la mancanza di un'élite moderna, il clero fu, anche in quel contesto, colui che giocò prevalentemente il ruolo di guida.

Il movimento nazionale e l'attività politica dei romeni nella Transilvania storica continuò con entusiasmo e, nello stesso spirito di solidarietà che si era riscontrato negli anni 1849-1850, si concretizzò nelle petizioni inviate alle autorità dell'Impero, quindi attraverso una strategia rivendicativa che fu portata avanti fino alla fine dell'Ottocento. L'operato politico di quegli anni si realizzò attraverso il lavoro delle delegazioni romene a Vienna, che chiesero l'uguaglianza della nazione romena dell'Impero con le altre nazionalità<sup>12</sup>. In questo stesso periodo, i rappresentanti del clero giocarono un ruolo di grande rilevanza. L'importanza del clero, durante il periodo di cui stiamo parlando, va valutata nella prospettiva in cui la medesima Corte di Vienna guardava i rappresentanti della Chiesa, riconoscendo esclusivamente a questi il ruolo di capi della nazione e accettando quindi soltanto con loro di svolgere negoziati. Dopo l'anno 1852, sullo sfondo del fallimento sempre più evidente delle trattative con la Corte viennese e dell'arrivo al potere del regime neo-assolutista, i contrasti sul piano confessionale tra i romeni ricominciarono. Innanzitutto le polemiche tra i due vescovi, Alexandru Sterca-Șuluțiu e Andrei Șaguna, che avevano opinioni divergenti sulla strategia politica da seguire, influirono sull'unità e sulla coesione del movimento nazionale. Secondo l'opinione dell'intellettualità laica, il fallimento delle azioni politiche romene negli anni 1849-1851, si ebbe come conseguenza dei contrasti scoppiati tra i romeni schierati tra le due confessioni religiose e soprattutto tra i loro vescovi.

Le tensioni tra le gerarchie delle due Chiese romene, che si allargarono durante un intero decennio, danneggiarono anche i rapporti tra gli intellettuali laici, rendendo profondamente fragile la coesione interna dell'intero movimento nazionale romeno di emancipazione nazionale. Così dunque "il disgelo politico del 1860"<sup>13</sup> colse di sorpresa l'élite politica romena, divisa e non organizzata, non in grado di essere all'altezza del contesto che si stava per aprire nella Monarchia. Nonostante tutto ciò, grazie alle esperienze raggiunte negli anni della rivoluzione quarantottesca, ai progressi dell'istituzionalizzazione durante il periodo del neoassolutismo nonché ad una élite laica più forte, fu possibile un'organizzazione politica più veloce negli anni 1860-1861<sup>14</sup>.

Per l'insistenza dell'intellettualità laica, negli anni '60 la collaborazione tra i due prelati romeni della Transilvania fu riavviata. Nel contesto della decisione imperiale di rinunciare all'assolutismo a favore di un regime costituzionale e liberale, affermata nel Diploma imperiale rilasciato il 20 ottobre 1860, alla fine del mese di novembre dello stesso anno un'imponente delegazione romena, con a capo, in seguito alla proposta di Andrei Șaguna<sup>15</sup>, il metropolita Alexandru Sterca-Șuluțiu<sup>16</sup>, seguito dal decano ortodosso di Brașov, Ioan Popasu, partì alla volta di Vienna. Essa consegnò all'imperatore il 10 dicembre 1860 un'ampia memoria<sup>17</sup>, nella quale si elencavano le richieste principali dei romeni: la garanzia dell'uguaglianza politica e confessionale della nazione romena tramite un diploma imperiale, la nomina di un romeno nella carica di cancelliere aulico, il riconoscimento della lingua romena quale lingua ufficiale dello stato accanto al tedesco e all'ungherese, una legge elettorale equa, il permesso di poter convocare un congresso

<sup>12</sup> Si veda Simion Retegan, „Un epilog al revoluției române pașoptiste: deputăția de la Viena din 1850”, nel volume *Revoluția de la 1848-1849 în Europa Centrală. Perspectivă istorică și istoriografică*, a cura di Camil Mureșanu, Nicolae Bocșan, Ioan Bolovan, Cluj-Napoca, Presa Universitaria Clujeana, 2000, passim.

<sup>13</sup> Simion Retegan, *Reconstrucția politică a Transilvaniei 1861-1863*, Presa Universitaria Clujeana, 2004, p. 37.

<sup>14</sup> N. Bocșan, „Revoluția de la 1848”, p. 184.

<sup>15</sup> *Mișcarea națională a românilor*, vol. III, doc. 159, p. 285-286.

<sup>16</sup> *Ibidem*, doc. 129, p. 232; doc. 158, p. 284-285 și 159, p. 285-286, riporta i nomi di alcuni membri della delegazione.

<sup>17</sup> Si veda il testo integrale del memoriale nel volume: *Mișcarea națională a românilor*, vol. III, doc. 187, p. 342-349.

romeno ecc<sup>18</sup>. Separatamente, i membri della delegazione presentarono delle richieste a carattere regionale<sup>19</sup>.

Il liberalismo austriaco degli anni '60 fu piuttosto moderato, ma il suo merito fu quello di aver offerto un quadro di azione per le nazionalità dell'Impero nonché di aver riconosciuto un minimum di diritti per le stesse comunità nazionali. All'estremo opposto, Pesta era favorevole ai diritti di stampo liberale ma esclusivamente a titolo individuale, ciò che rappresentava in realtà negare i diritti nazionali e difendere il concetto di nazione politica e lingua diplomatica ungherese all'interno di uno stato nazionale ungherese. Questo a dispetto del fatto che dappertutto in Europa era in corso un processo di ascesa e affermazione dei nazionalismi e quindi di creazione degli stati nazionali (come quello romeno, italiano e tedesco). L'inflessibilità dell'élite politica ungherese determinò le nazioni dell'ex regno medioevale magiaro a raggrupparsi intorno a Vienna, così come avvenne nel caso dei romeni della Transilvania che seguirono in fin dei conti la stessa strada del 1848-1849.

Il movimento nazionale romeno fu, anche nel periodo che stiamo citando, nelle mani dei due vescovi romeni, prevalentemente sotto la guida del presule ortodosso, e quindi si svolse nei limiti della legalità. Negli anni del regime "semi-liberale", il programma politico romeno perse terreno riguardo al problema dell'autonomia nazionale. Nello spirito del realismo politico e del pragmatismo tipico del vescovo Şaguna, ulteriormente arcivescovo e metropolita<sup>20</sup>, il programma degli esponenti del popolo romeno dovette adeguarsi alle possibilità dell'epoca e alle concessioni che la dinastia sembrava disposta a fare. Il programma romeno diminuì quindi le sue pretese, dall'obiettivo di creare un corpo politico di tutti i romeni dell'Impero alla richiesta meno ambiziosa di ottenere l'autonomia della Transilvania, abbracciando così il principio del federalismo storico. Le comunità romene transilvane si trovarono d'accordo con il programma dell'élite. Tutto ciò dimostra che l'élite ecclesiastica aveva ancora un peso considerevole a livello della società romena.

Si deve sottolineare che all'inizio degli anni 1860, in seguito alle politiche del regime neoassolutista che avevano insistito sulla scuola e sull'educazione, erano stati apportati miglioramenti nella vita sociale ed economica dei romeni transilvani<sup>21</sup>. Tutti questi cambiamenti si riscontrarono presso l'élite della società romena, che aveva conosciuto una lieve crescita sotto il profilo quantitativo e, ciò che può essere ancora più rilevante, diventò più variegata nella sua composizione. Se fino ad allora il clero e gli insegnanti avevano rappresentato la maggioranza, cominciarono ad entrare nelle file dell'élite sempre più numerosi funzionari e liberi professionisti (avvocati, proprietari ecc.). In questi anni ebbe luogo una crescita considerevole del numero dei funzionari pubblici romeni, come risultato della burocratizzazione massiccia portata avanti durante il regime neoassolutista, della politica favorevole al regime Schmerling<sup>22</sup> nonché dalla capacità dell'élite romena di entrare nelle strutture amministrative della Transilvania. Così si spiega il gran numero di impiegati pubblici romeni durante il periodo "semi-liberale". L'aumento del numero dei funzionari romeni produsse, in quegli stessi anni del "semi-liberalismo", un sensibile cambiamento nella struttura dell'élite romena. Iniziava in questo modo il trasferimento

<sup>18</sup> Sull'attività della delegazione romena a Vienna si vedano: *Mișcarea națională a românilor*, vol. III, doc. 183, 184, 189, 190, 192, 196.

<sup>19</sup> *Ibidem*, doc. 183, p. 335-336; 184, p. 336-338. Gli abitanti di Năsăud chiesero la trasformazione dell'ex reggimento II di confine in un distretto autonomo e la restituzione dei beni che erano appartenuti allo stesso reggimento, mentre invece i rappresentanti di Făgăraș supplicarono la nomina di un romeno a capo del loro distretto. L'arcivescovo metropolita Şuluțiu s'impegnò per ottenere l'approvazione del sinodo greco-cattolico, mentre Ioan Popasu condusse gli sforzi per la creazione della metropolia ortodossa romena.

<sup>20</sup> N. Bocșan, „Revoluția de la 1848”, p. 182-183.

<sup>21</sup> Ad esempio i decreti imperiali ("patenta") degli anni 1853-54, che portarono allo scioglimento dei rapporti feudali e alla concessione di terre ai contadini.

<sup>22</sup> S. Retegan, *Dieta românească*, p. 69.

della guida del movimento politico romeno della Transilvania, dall'élite ecclesiastica a quella laica<sup>23</sup>.

In seguito a questi cambiamenti strutturali, all'interno dell'élite romena si verificarono sconvolgimenti assai forti, polemiche e cambiamenti di posizione, da cui scaturirono alcuni orientamenti politici: un gruppo conservatore, composto per lo più dai membri del clero e radunato intorno al vescovo Andrei Șaguna, un altro schieramento moderato, di impiegati e funzionari, che seguivano Vasile L. Pop, e un terzo orientamento che aveva al suo interno giovani, liberi professionisti ed indipendenti economicamente che mostravano un atteggiamento politico più radicale, avendo a capo la personalità di G. Barițiu<sup>24</sup>.

Nonostante lo svolgersi degli avvenimenti cui abbiamo fatto appena cenno, gli intellettuali laici romeni scelsero di proseguire con i vescovi e il gruppo conservatore alla guida del movimento nazionale, ciò che fu ovvio sin dalla conferenza nazionale del gennaio 1861, quando fu offerto ai due presuli l'incarico di presidente del Partito Nazionale Romeno. La scelta fu realistica in quel momento perché, da una parte il movimento nazionale aveva bisogno della collaborazione dei vertici ecclesiastici dall'altra, nella mancanza di una tradizione politica, si era cercato di riprendere il legame con la tradizione storica. Si sperava di ottenere il riconoscimento e l'appoggio delle autorità e della Corte di Vienna e quindi i vescovi erano tra i pochi romeni in grado di raggiungere un tale scopo.

In quello che segue ci siamo proposti di analizzare brevemente, da una prospettiva sociologica, il luogo ed il ruolo svolto dall'élite ecclesiastica nel movimento politico-nazionale dei romeni transilvani nonché il suo comportamento politico tra gli anni 1860-1865. La decisione di soffermarci su questo periodo di tempo si basa sul fatto che dal Medio Evo fino alla fine della Prima Guerra Mondiale, gli anni del regime liberale austriaco rappresentarono l'unico periodo in cui i romeni riuscirono a raggiungere, seppur per breve tempo, i loro obiettivi politici. Grazie alle leggi votate nella Dieta di Sibiu durante gli anni 1863-1864, i romeni ottennero l'uguaglianza politica e confessionale con le altre etnie della Transilvania. Vogliamo vedere dunque fino a che livello fu coinvolta l'élite ecclesiastica nel movimento di emancipazione nazionale durante gli anni del "semi-liberalismo austriaco". In merito porremo l'attenzione su due aspetti: la percentuale dei chierici alla guida del movimento nazionale e il peso (l'influenza) di questa categoria sugli svolgimenti dell'epoca.

Riguardo al peso numerico dell'élite ecclesiastica, l'analisi su cui ci stiamo avviando vuole concentrarsi sui momenti chiave del movimento nazionale romeno del periodo 1860-1865, quindi la conferenza nazionale del 14-16 gennaio 1861, la conferenza generale del febbraio 1861 e la partecipazione dei romeni ai lavori della Dieta di Sibiu (1863-1864)<sup>25</sup>.

Il primo fatto compiuto dai romeni nelle condizioni create dal nuovo regime politico, si registra all'inizio del 1861, quando i romeni tennero una conferenza a Sibiu, il 14-16 gennaio, con la partecipazione di 100 delegati, tra cui 50 greco-cattolici e 50 ortodossi. Dalle file dei partecipanti venne eletto il Consiglio Nazionale Romeno (CNR), organismo politico di veste esecutiva, sotto il cui patrocinio sarà organizzato ed andrà avanti il movimento nazionale dei romeni transilvani negli anni successivi<sup>26</sup>. Nel CNR furono eletti 20 membri, personalità ben conosciute, come il metropolita greco-cattolico Al. Sterca-Șuluțiu, il vescovo ortodosso Andrei Șaguna – presidenti, insieme ad altre

<sup>23</sup> Vlad Popovici, „Elita politică românească din Transilvania (1861-1881). O perspectivă alternativă”, in *Annales Universitatis Apulensis Series Historica*, 14/1, 2010, p. 217, 224.

<sup>24</sup> K. Hitchins, *Afirmarea națiunii*, p. 53-59, 70; Hitchins, *Ortodoxie și naționalitate*, p. 161-163; V. Popovici, „Elita politică românească din Transilvania”, p. 217, 223.

<sup>25</sup> Dal punto di vista dello svolgimento dei fatti e dalla prospettiva della storia politica, tutti questi eventi sono stati esaminati ampiamente nei lavori di Simion Retegan: *Dieta românească e Reconstrucția politică a Transilvaniei în anii 1861-1863*.

<sup>26</sup> Il Comitato Nazionale Romeno fu il primo governo romeno, creato durante gli eventi degli anni 1848-1849, e rappresentò il modello istituzionale di riferimento per il movimento nazionale romeno della Transilvania negli anni del „semiliberalismo” nonché per i partiti nazionali romeni fondati nel 1869.

personalità di spicco nel mondo transilvano<sup>27</sup>. Dal punto di vista confessionale, dei 20 membri del Consiglio 9 erano ortodossi, 11 greco-cattolici, 4 appartenevano al clero (3 greco-cattolici<sup>28</sup> e 1 ortodosso) e 16 laici<sup>29</sup>. Il Comitato Nazionale, che sarebbe stato eletto due anni più tardi nella conferenza tenutasi a Sibiu nell'aprile 1863, avrebbe contato 29 membri, come segue: 15 greco-cattolici e 14 ortodossi, rispettivamente 7 membri del clero e 22 laici, e tra questi 18 erano funzionari dello stato<sup>30</sup>.

La disponibilità di collaborazione e la capacità d'azione dei romeni fu sottoposta ad una prima prova in occasione della Conferenza "regnicolare" svolta ad Alba Iulia l'11-12 febbraio 1861 con l'impegno di adottare una legge elettorale per le elezioni della futura dieta della Transilvania<sup>31</sup>. Anche se parteciparono le tre nazioni del Principato, la conferenza non osservò il principio della proporzionalità degli abitanti della provincia, poichè vi furono 24 magiari, 8 sassoni e 8 romeni. Quale conferma dell'impossibilità di andare d'accordo tra loro, le tre nazioni si presentarono davanti all'imperatore con tre progetti diversi di legge elettorale<sup>32</sup>.

In occasione della conferenza che abbiamo passato in rassegna, i due presuli romeni ebbero un'atteggiamento apprezzato dai contemporanei, i quali dissero in merito che i detti vescovi si erano comportati "come due fratelli gemelli"<sup>33</sup>. I primi successi registrati sul piano nazionale dimostrarono quanto fosse importante l'unità dei romeni, e che per mantenerla si sarebbero dovuti allontanare ad ogni costo le polemiche e i contrasti confessionali. Gli anni 1860-1861 rimangono veramente emblematici per la buona collaborazione tra i due vertici ecclesiastici e per il modo in cui aveva funzionato la solidarietà nazionale tra i romeni di entrambe le confessioni.

Partendo da una breve analisi prosopografica, si può notare come il numero dei rappresentanti del clero si fosse abbassato considerevolmente nella prima fila del movimento nazionale durante il periodo "semi-liberale". Abbiamo visto che la presenza dei chierici nel CNR (1861 e 1863) arrivò solo ad una percentuale del 25%. Ai lavori della Dieta di Sibiu, tra 48 deputati romeni solo per 9 era menzionato "amministrazione ecclesiastica", dunque una percentuale del 18,75%<sup>34</sup>. Dall'altro canto invece tra 11 "regalisti" romeni (nominati dall'imperatore), 5 erano chierici ciò che rappresentava una percentuale del 45%. Si può vedere allora che, nella categoria dei "regalisti", una percentuale significativamente alta era detenuta dai membri del clero, da cui risulta che per la Corte viennese essi rimasero la categoria principale dell'élite dei romeni riconosciuta come tale.

Più rilevante ancora ci sembra la situazione se teniamo conto dei risultati delle elezioni, poichè, in fin dei conti, i deputati rappresentano la volontà e l'opzione di coloro che li hanno scelti, quindi del popolo, e in questo caso il popolo romeno della Transilvania

<sup>27</sup> I. Alduleanu, Iacob Bologa, George Barițiu, Axente Sever, Ioan Pușcariu, Matei Nicola, Dumitru Moldovan, Iosif Hodoș, il vescovo greco-cattolico di Gherla Ioan Alexi ecc.

<sup>28</sup> Al. Sterca Șuluțiu, Ioan Alexi e A. Veștemean.

<sup>29</sup> Vlad Popovici, *Studies on the Romanian Political Elite from Transylvania and Hungary (1861-1918)*, Cluj-Napoca, Editrice Mega, 2012, p. 11.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>31</sup> *Mișcarea națională a românilor*, vol. III, doc. 301, pp. 551-556. Il protocollo della Conferenza "regnicolare" della Transilvania.

<sup>32</sup> Un progetto ungherese favorevole all'unione con l'Ungheria, propose la ripresa della legge elettorale quarantottesca che esigeva che il diritto di voto fosse accordato soltanto ai cittadini che pagavano un censo minimo di 8 fiorini, ciò che rendeva nullo praticamente il diritto di voto per i cittadini romeni; un altro tedesco aveva come riferimento il regolamento elettorale fatto da poco per le parti occidentali della Monarchia. Si veda *Mișcarea națională a românilor*, vol. III, doc. 302, p. 565-566; doc. 267, p. 505-508. Il progetto romeno fu preparato in occasione della Conferenza romana di Sibiu del gennaio e per l'apertura dei suoi provvedimenti venne apprezzato ironicamente dagli avversari come: „suffrage universel”. Esso proponeva il diritto di voto per categorie ampie di popolazione, rispettivamente per tutti i proprietari di terra senza distinzione di grandezza delle terre, per tutti gli artigiani e commercianti, non per ultimo agli intellettuali, compresi quelli del mondo rurale. Si veda S. Retegan, *Reconstrucția politică*, p. 91, 98; *Mișcarea națională*, vol. III, doc. 267, p. 565-566.

<sup>33</sup> *Apud* S. Retegan, *Reconstrucția politică*, p. 107.

<sup>34</sup> L'analisi che proponiamo parte dagli studi che si soffermano sulla struttura dell'élite romena della Transilvania nella seconda metà dell'Ottocento, condotti dallo storico Vlad Popovici e riuniti nel volume *Studies on the Romanian Political Elite from Transylvania and Hungary (1861-1918)*, p. 9-16, come anche dal lavoro di S. Retegan, *Dieta românească*, 64-79.

scelse di essere rappresentato da laici (funzionari, avvocati). Si fa notare quindi, in questa fase, la presenza elevata dei funzionari pubblici in prima fila del movimento nazionale.

La composizione della Dieta di Sibiu (stiamo parlando qui esclusivamente di deputati romeni) preannuncia il cambiamento che sarebbe avvenuto negli anni successivi a capo del movimento nazionale. Si deve sottolineare però che il cambiamento non avvenne all'improvviso ma progressivamente e arrivò al termine di alcuni sviluppi sul piano economico e politico. Se a livello di direzione centrale del movimento nazionale si registrava una diminuzione del numero di ecclesiastici a favore dei laici, a livello locale, invece, il ruolo del clero rimase ancora un ruolo di rilievo visto che in questo ambito i preti rappresentavano il ceto più numeroso ed influente dell'"intelighenzia" romena.

Il secondo aspetto che vogliamo mettere in risalto sul ruolo degli ecclesiastici nell'insieme del movimento nazionale, riguarda la loro capacità di influenza, visibile soprattutto in occasione delle elezioni della Dieta. Nel contesto in cui fu iniziato il processo elettorale per l'elezione dei membri della Dieta, data la mancanza di un'organizzazione estesa a livello dell'intera provincia (come era il caso dell'Università dei sassoni, ad esempio) oppure di una struttura burocratica (che era nelle mani dei magiari e dei sassoni), la Chiesa rimase per i romeni l'unica istituzione che disponeva di una buona organizzazione e di una struttura estesa a livello dell'intera provincia, in grado di mobilitare categorie sociali numerose<sup>35</sup>. La rete di parrocchie e il sistema delle scuole confessionali furono messi a disposizione di questo obiettivo. I vescovi ebbero l'occasione di dimostrare il loro peso ed influenza nella società romena, dato che erano i soli a poter dare delle disposizioni che sarebbero state ascoltate e seguite. Per mezzo delle lettere circolari mobilitarono la gente, sia l'élite locale (sacerdoti e maestri) che la massa di fedeli diventati elettori. Chiesero ai preti innanzitutto di dedicarsi pienamente all'interesse nazionale, di mobilitare le masse, di spiegare loro come e chi dovessero votare, di fungere da guide e modelli per i contadini romeni che arrivavano per la prima volta nella loro storia a mettere in pratica il diritto quasi democratico delle elezioni.

All'interno di una società ancora patriarcale come era quella romena di Transilvania, il prete aveva un ruolo importante. È per questo che i sacerdoti del mondo rurale divennero i più attivi fattori di dinamizzazione della popolazione romena; questi spiegarono alla gente semplice che diritti avesse e li esortavano ad andare a votare e ad eleggere solo deputati romeni nonché a non divenire corrotti o intimidati. Una delle più significative immagini dell'epoca fu quella con le file di contadini-elettori, vestiti nel loro costume tradizionale, con bandiere in mano e con a capo preti e maestri, che cantavano "Risvegliati, romeno!", andando verso i luoghi di voto, spesso molto lontani, collocati appositamente per scoraggiare i romeni nei confronti della partecipazione al voto<sup>36</sup>.

Il regime del "semi-liberalismo" politico rappresentò il periodo in cui l'interesse dei romeni per la politica salì a livelli altissimi. Dopo un decennio di passività, questo "disgelo politico" liberò le energie bloccate fino allora, e stimolò l'organizzazione politica dei romeni, l'istituzionalizzazione del movimento nazionale. Come negli anni della rivoluzione quarantottesca, l'entusiasmo dei romeni esplose in un momento in cui i rapporti tra i circoli imperiali di Vienna e l'aristocrazia ungherese avevano raggiunto il declino. Quindi il contesto favorì i romeni, che rientrarono in questo modo nello svolgimento politico dell'epoca. Neanche adesso però l'atteggiamento della Corte di Vienna fu sincero e di lungo termine, ma provvisorio durante il quale i romeni furono sfruttati da elementi di contropotere nella lotta politica con il forte partito liberale ungherese (dualista). Nell'anno 1865 ebbe luogo un riavvicinamento tra le due parti, che portò all'instaurazione del *Ausgleich*- il regime dualista austro-ungherese- un compromesso politico con cui i romeni, come altri popoli dell'Impero (croati, slovacchi ecc.) furono ceduti all'Ungheria diventando dal punto di vista amministrativo, territoriale e politico sudditi dei governi di Budapest per ancora mezzo secolo. Il dualismo austro-ungherese ebbe come specificità, nella parte orientale della monarchia, una politica ostile nei confronti delle nazionalità nonché di

<sup>35</sup> S. Retegan, *Dieta românească*, p. 68-72.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 69-70.



assimilazione dei popoli non magiari dell'Ungheria. I cambiamenti che avevano generato speranza furono fermati, i romeni videro annullato tutto il progresso raggiunto negli anni del "semi-liberalismo" e i diritti ottenuti tramite la legislazione promulgata dalla Dieta di Sibiu furono cancellati.

Se sul piano della politica imperiale i romeni furono nuovamente sacrificati mentre gli ungheresi ottennero la restaurazione del regime concepito nella primavera del 1848, all'interno del movimento nazionale sarà sacrificata l'élite ecclesiastica superiore. Il fallimento della politica promossa dal gruppo conservatore del movimento nazionale romeno, di collaborazione con la dinastia e di inserire i romeni nel contesto costituzionale transilvano, richiese un cambiamento politico maggiore. A questo stato di cose contribuirono anche le divergenze esistenti tra i due prelati romeni che, nel contesto in cui si prefigurava dall'autunno del 1865 il nuovo regime politico, diventarono sempre più contrastanti, con parole di offesa da entrambe le parti, facendo sì che una riconciliazione diventasse impossibile<sup>37</sup>. Le polemiche tra i vescovi alimentarono la sfiducia sempre più accentuata degli vertici della nazione nella capacità e nella missione dell'élite ecclesiastica di gestire nell'avvenire il movimento nazionale.

Durante il "semi-liberalismo" austriaco proseguì una buona collaborazione tra il clero e gli intellettuali laici all'interno del movimento nazionale romeno. Ciò è dovuto in primo luogo al realismo mostrato dall'élite laica, che aveva capito come il peso degli ecclesiastici sul piano della vita politica transilvana fosse ancora significativo, accettando di conseguenza la collaborazione con i rappresentanti del clero e il mantenimento dei vescovi in posizioni chiave alla guida del movimento nazionale. È altrettanto vero che, dopo l'annullamento delle leggi prese dalla Dieta di Sibiu e l'inizio del dualismo, i laici persero sempre più la fiducia nella capacità dei vescovi di dirigere il movimento nazionale, ma non si può parlare ancora di "sconfessionalizzazione" del movimento nazionale romeno nel suo insieme.

Nella storiografia romena ci sono due teorie sul momento in cui avvenne il trasferimento della direzione del movimento nazionale romeno dalle mani del clero a quelle dei laici. Una prima teoria, formulata dagli storici K. Hitchins e L. Maior, alla quale se ne aggiunsero altre, considera l'anno 1869, dunque la creazione del Partito Nazionale Romeno di Transilvania, come momento di riferimento. Ricerche più recenti suggeriscono una rivisitazione dell'"importanza eccessiva" conferita a questo momento (si veda N. Bocșan e V. Popovici).

Dopo la creazione delle istituzioni politiche romene (1869), infatti, i vescovi non si ritrovano più nella prima fila del movimento nazionale, mentre a livello locale il clero (canonici, decani, preti) continua ad avere un ruolo importante<sup>38</sup>. Si deve ricordare al contempo che negli anni Settanta del secolo XIX le cariche di prima importanza alla direzione del movimento nazionale arriveranno nelle mani dei laici e quindi si può considerare che durante questo stesso decennio si concluse il processo di laicizzazione del movimento nazionale. Se vogliamo comunque individuare una data limite entro cui questo fenomeno di laicizzazione conobbe la sua fine, secondo il nostro parere il momento più adeguato sarebbe l'unificazione dei due partiti politici romeni della monarchia austro-ungarica (1881).

Siccome non ci sono analisi precise, è piuttosto rischioso procedere con affermazioni categoriche sul ruolo dell'élite ecclesiastica romena nella Transilvania del periodo dualista. Ad uno sguardo più attento ai documenti dell'epoca oppure agli studi incentrati sull'argomento, ci rendiamo conto che gli ecclesiastici mantennero, soprattutto a livello locale, un ruolo importante, conservarono il loro peso nella società romena e, attraverso le loro cariche nelle strutture della Chiesa, continuarono ad impegnarsi in tutti i campi della vita sociale. In questo senso, un caso rilevante riguarda le attività del clero nel settore finanziario e delle banche. Ricerche più recenti hanno rilevato in merito che

<sup>37</sup> M. Popa-Andrei, „Dispute confesionale”, p. 449-453.

<sup>38</sup> *Canonici, profesori și vicari foranei din Biserica Română Unită (1853-1918). Dicționar*, Mirela Popa-Andrei et alii, Cluj-Napoca, Editrice Mega, 2013, p. 51-54.

un numero cospicuo di ecclesiastici, specialmente canonici<sup>39</sup>, partecipò alla gestione del sistema finanziario e bancario romeno, nella Transilvania dell'inizio del XX secolo<sup>40</sup>. Dall'analisi dei comitati di direzione delle banche, risulta che i rappresentanti del clero ebbero, in percentuali, il peso più rilevante (27%), seguiti da avvocati (14%) ecc<sup>41</sup>. Dalla statistica delle 759 persone che erano nel 1913 i membri dei comitati di sorveglianza delle banche romene, risulta che gli ecclesiastici prevalevano rispetto ad altre categorie socio-professionali<sup>42</sup>.

Il ruolo sociale, culturale, anche politico del clero romeno di Transilvania conobbe una ripresa negli anni della Prima Guerra Mondiale. La Grande Guerra fu un periodo in cui i vescovi romeni, costretti dal contesto particolare di allora, rivestirono simbolicamente la carica di rappresentanti della nazione. Quindi i servitori dell'altare dovettero prendere numerosi impegni, innanzitutto mobilitare le masse, incoraggiare e stimolare la popolazione per partecipare al terribile conflitto militare le cui tragedie non si potevano prevedere al momento del suo inizio<sup>43</sup>.

---

<sup>39</sup> I canonici soprattutto avevano un'esperienza molto ricca, dovuta a tanti anni di amministrazione ecclesiastica, nel senso che avevano dovuto gestire importanti proprietà e beni ecclesiastici, capitali fissi e mobili, fondi e fondazioni. In più, grazie alla loro veste di uomini di Chiesa ispiravano fiducia e onestà, ed è per questo che molti furono coinvolti non solo come azionisti ma anche come membri nei Comitati di sorveglianza o nei comitati di direzione. Si veda in merito Marin Balog, „Elitele financiar-bancare românești din Transilvania (1895-1918). Considerații teoretico-metodologice și evaluări statistice” în *Anuarul Institutului de Istorie “George Barițiu” din Cluj-Napoca*, vol. LVI, Series Historica-Supliment, Bucarest, 2016, p. 30-42.

<sup>40</sup> Marin Balog, „The Clergy's Involvement in the Romanian Credit System from Transylvania during the Late Nineteenth and the Early Twentieth Centuries. Case Study: the Greek-Catholic Clergy”, în *Recruitment and Promotion among the Romanian Greek-Catholic Ecclesiastical Elite in Transylvania (1853-1918). A collection of Studies*, Cluj-Napoca, Editrice Mega, 2014, p. 163-180.

<sup>41</sup> Idem, „Elitele financiar-bancare românești din Transilvania”, p. 39.

<sup>42</sup> 184 ecclesiastici, quindi 26% del totale, seguiti dalla categoria dei funzionari di banca (contabili, direttori di altre banche, funzionari di banca ecc., una percentuale del 14%, il resto delle posizioni essendo accordate alle altre categorie socio-professionali. *Ibidem*, p. 43.

<sup>43</sup> Mirela Popa-Andrei, „Ipostaze ale preotului în comunitățile românești din Transilvania în timpul Marelui Război”, în *Anuarul Institutului de Istorie “George Barițiu” din Cluj-Napoca*, vol. LVI, Series Historica, Bucarest, 2017, in corso di stampa.